

Maria Rosa Di Simone

Ricordo di Carlo Ghisalberti¹

Il 15 dicembre 2019, alle soglie del suo novantesimo compleanno, è scomparso Carlo Ghisalberti. Era nato a Roma il 18 dicembre 1929. Il padre Alberto Maria, dopo avere partecipato da studente alla prima guerra mondiale, aveva insegnato in alcuni licei romani e collaborato alla Enciclopedia Italiana per poi intraprendere con successo la carriera universitaria, divenendo nel dopoguerra preside della Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza². Nella veste di presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Alberto Maria dette un impulso decisivo al rinnovamento e alle iniziative di questo ente e promosse una notevole fioritura di studi su protagonisti e aspetti del lungo percorso verso l'unificazione politica nazionale, mettendo in evidenza la connessione con le coeve vicende europee e impegnandosi nella formazione di una folta schiera di allievi. Attorno a lui si raccoglieva un gruppo di eminenti colleghi fra i quali Walter Maturi, Ernesto Sestan, Ruggero Moscati, Augusto Torre, Federico Curato, Raffaello Morghen e la frequentazione di questo ambiente, insieme con la possibilità di usufruire della ricca biblioteca paterna, stimolarono gli interessi di Carlo già durante la sua adolescenza.

Un'importante influenza su di lui esercitò senza dubbio anche la madre Marcella Minerbi, professoressa di lettere al ginnasio-liceo "Umberto I" di Roma, che fu estromessa dall'insegnamento nell'autunno 1938 in ottemperanza alle leggi razziali, determinando il distacco del marito dal

¹ Ringrazio vivamente Ester Capuzzo e Giuseppe Monsagrati per le precisazioni che mi hanno fornito. Un ringraziamento particolarmente sentito va a Magiù, Marcella, Serena e Valeria Ghisalberti che, con grande cortesia e generosità, mi hanno dato alcune notizie e messo a disposizione le memorie manoscritte incompiute di Carlo dalle quali ho tratto molti elementi di questo profilo biografico.

² Su di lui cfr. *In memoria di Alberto Maria Ghisalberti*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1987; G. Talamo, v. *Ghisalberti, Alberto Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIII, Roma 1999, p. 812 ss.

fascismo al quale aveva aderito. Altri parenti israeliti furono colpiti dagli effetti drammatici della persecuzione e Carlo, sebbene come figlio di un matrimonio misto non rischiasse l'allontanamento forzato dalla scuola statale, fu trasferito per prudenza dal padre all'istituto privato "Massimo" retto dai Gesuiti. Questi gli assicurarono un'ottima preparazione ed aiutarono con generosità la famiglia a superare le gravi difficoltà degli anni seguenti ospitando e nascondendo i genitori e lui stesso in istituzioni ecclesiastiche. Le dolorose vicende di quel periodo lo segnarono profondamente, contribuirono a renderlo un liberale convinto e risvegliarono in lui una particolare sensibilità per le suggestioni e le vicissitudini provenienti dal mondo ebraico al quale dedicò sempre molta attenzione e alcuni saggi.

Nel 1948, conseguita la maturità al liceo classico "Pilo Albertelli" dove era passato alla fine della guerra, si iscrisse dapprima alla Facoltà di Medicina della Sapienza ma dopo poco passò a Giurisprudenza e la passione per la dimensione storica emerse ben presto con evidenza nelle sue scelte. Insieme all'amico Alberto Aquarone³, infatti, trascurava i corsi di materie più strettamente tecniche per seguire con assiduità le lezioni di diritto romano, costituzionale, ecclesiastico e di storia del diritto impartite da grandi personalità quali Vincenzo Arangio Ruiz, Gaspare Ambrosini, Arturo Carlo Jemolo e Francesco Calasso. A quest'ultimo⁴ si rivolse infine per chiedere la tesi e, dopo qualche incertezza, invece di accettare la proposta del maestro di svolgere una ricerca su Gian Vincenzo Gravina, si orientò verso un lavoro sulle carte costituzionali italiane del Settecento che discusse il 19 luglio 1952 riportando il massimo dei voti e la lode.

Superato l'esame di procuratore, si iscrisse all'albo degli avvocati ma una breve esperienza forense lo convinse di non essere adatto a quella professione ed anche l'impiego all'Ufficio legale dell'Ente Maremma e Fucino fu da lui subito abbandonato, mentre la nomina ad assistente volontario presso la cattedra di Calasso si confaceva alla sua inclinazione

³ Su di lui cfr. C. Ghisalberty, *Ricordo di Alberto Aquarone*, in "Clio", XXI (1985), p. 503 ss.; S. Notari (cur.), *Alla ricerca dell'età liberale. Ricordo di Alberto Aquarone*. Atti del Convegno Roma 22-23 maggio 1995, Milano 1999; R.P. Coppini, R. Nieri (curr.), *Ricordo di Alberto Aquarone. Studi di storia*, Pisa 2008; S. Guerrieri, v. *Aquarone, Alberto*, in I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletta (curr.), *Dizionario Biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Bologna 2013, I, p. 87-88.

⁴ Sulla figura e l'opera di Calasso cfr. C. Ghisalberty, *La lezione di Francesco Calasso*, in "Clio" (1965), p. 185 ss.; U. Petronio, *Francesco Calasso*, in P. Cappellini, P. Costa, M. Fioravanti, B. Sordi (curr.), *Enciclopedia Italiana. Il contributo italiano alla storia del pensiero. Ottava Appendice. Diritto*, Roma 2012, p. 749 ss.; E. Cortese, v. *Calasso, Francesco*, in I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M. N. Miletta (curr.), *Dizionario Biografico dei giuristi italiani*, cit., I, p. 381 ss.

per gli studi storici ma non gli forniva alcun supporto economico. Accettò quindi di entrare all'Istituto della Enciclopedia Italiana, dove trovò un ambiente corrispondente alle sue esigenze e svolse per oltre due anni un lavoro redazionale soddisfacente e adeguatamente remunerato che gli offrì, fra l'altro, l'opportunità di entrare in contatto con importanti esponenti del mondo accademico. In quel periodo lavorò intensamente alla revisione della tesi di laurea in vista della pubblicazione ma contemporaneamente si impegnò in ricerche di argomento medievale, come il concetto di notorio, il delitto di lesa maestà e la condanna al bando⁵, in omaggio alla tradizione della sua disciplina i cui maestri allora, in larga maggioranza, giudicavano marginali e poco formativi gli studi sull'età moderna.

Per stabilizzare la sua situazione economica, partecipò al concorso per archivista di Stato e a quello per funzionario alla Camera dei Deputati, risultando vincitore in entrambi. Così, nell'autunno del 1956, dopo tre mesi di servizio all'Archivio Centrale dello Stato di Roma, fu assunto a Montecitorio ed assegnato con funzioni di segretario alla Commissione Giustizia e successivamente anche a quella di vigilanza sulla RAI. Questa esperienza rafforzò in lui la conoscenza dei meccanismi parlamentari e delle problematiche dell'apparato statale che gli fu molto utile nella sua attività di storico.

Nel 1957 uscì il volume dedicato alle costituzioni "giacobine" emanate in Italia tra 1796 e 1799, fino ad allora trascurate perché considerate secondarie rispetto ai modelli francesi e americani, delle quali l'autore dimostrava invece il grande rilievo per comprendere l'evoluzione del diritto pubblico della Penisola⁶. Il giovane studioso metteva in luce innanzitutto la necessità di riconsiderare le interpretazioni polemiche risorgimentali, poi rintracciava nel pensiero e nei progetti settecenteschi le premesse di una profonda trasformazione, infine analizzava i contenuti e le caratteristiche delle carte emanate nel triennio rivoluzionario insieme con il dibattito che le aveva accompagnate. Il lavoro, centrato sull'età moderna, costituiva una novità nel panorama della storiografia giuridica di quegli anni, che

⁵ *Sulla teoria dei delitti di lesa maestà nel diritto comune*, in "Archivio Giuridico", CXLIX, fasc. 1-2 (1955), p. 100 ss.; *La teoria del notorio nel diritto comune*, in "Annali di storia del diritto", I, (1957), p. 403 ss.; *La condanna al bando nel diritto comune*, in "Archivio Giuridico", CLVIII, fasc. 1-2 (1960), p. 3 ss. L'elenco degli scritti di Ghisalberti fino al 2002 è stato pubblicato in E. Capuzzo- E. Maserati (cur), *Per Carlo Ghisalberti. Miscellanea di studi*, Napoli 2003, p. 769 ss. ed è stato completato nell'opuscolo *Carlo Ghisalberti. Rassegna bibliografica 2003-2019*, a cura della Biblioteca della Camera dei Deputati, Biblioteca "Nilde Jotti" 2020.

⁶ *Le costituzioni "giacobine" (1796-1799)*, Milano 1957.

era impegnata a studiare soprattutto le fonti e le istituzioni medievali, e rivelava alcune peculiarità di un approccio metodologico destinato a durare. Gli aspetti propriamente legislativi venivano messi in relazione con quelli ideologici e politici, evidenziando il pensiero di alcuni eminenti giuristi insieme con l'influenza francese ed inglese in Italia, pertanto il quadro che ne risultava superava la visione meramente tecnico-formale della normativa per identificare nel diritto la componente vitale di un vasto processo di modernizzazione.

Mentre lavorava a questo argomento, Ghisalberti si inoltrava nel campo, allora quasi completamente trascurato, della storia dell'amministrazione degli Stati italiani preunitari, nella convinzione che la conoscenza di quegli ingranaggi fosse l'indispensabile premessa per giungere correttamente a realizzare una ricostruzione complessiva del diritto pubblico successivo all'unificazione nazionale. Componeva così una serie di saggi focalizzati sul periodo tra il tardo Settecento e la Restaurazione, nei quali analizzava fra l'altro le funzioni dell'intendente e del prefetto tra antico regime ed età napoleonica, le leggi del periodo francese, le origini e gli sviluppi del contenzioso amministrativo nel Regno di Napoli, i concetti di monarchia amministrativa e consultiva, il consiglio di Stato di Pio IX⁷.

Nel 1959 ottenne la libera docenza da una commissione formata da Francesco Calasso, Giampiero Bognetti e Antonio Era, e questo titolo gli aprì la possibilità di ricevere un incarico di insegnamento all'Università di Messina che però lasciò dopo appena un anno per la difficoltà di conciliarlo con i compiti di funzionario parlamentare. La sua produzione scientifica si arricchiva nel 1962 con una nuova monografia dedicata alla figura di Gian Vincenzo Gravina nella quale l'autore raccoglieva il suggerimento datogli qualche tempo prima da Calasso e ampliava le osservazioni già presenti nel libro precedente attraverso uno studio documentato e approfondito⁸. L'opera del grande filosofo e giurista meridionale era esaminata alla luce dell'animato scenario intellettuale del Mezzogiorno e le sue interpretazioni storiche del diritto romano erano valutate come tappa del cammino verso il superamento della tradizione casistica e scolastica nonché come precoce manifestazione di critica all'assolutismo.

Nel 1962 Ghisalberti si presentò al concorso a cattedra bandito dall'Università di Cagliari e la commissione (composta da Edoardo Ruffini, Giampiero Bognetti, Carlo Guido Mor, Ugo Nicolini e Giulio Vismara)

⁷ Alcuni di questi saggi sono stati ripubblicati con aggiornamenti nella raccolta *Contributi alla storia delle amministrazioni preunitarie*, Milano 1963.

⁸ *Gian Vincenzo Gravina giurista e storico*, Milano 1962.

lo incluse nella terna dei vincitori insieme a Ennio Cortese e Paolo Grossi. Ciò gli permise di realizzare l'aspirazione di dedicarsi completamente alla ricerca e alla didattica, quindi nel corso dell'anno accademico 1963-64 lasciò gradualmente il lavoro parlamentare per passare definitivamente all'Università. Dopo avere rinunciato all'ipotesi di essere chiamato a Parma con l'appoggio del prof. Ugo Gualazzini amico del padre, optò per la sede di Trieste, affascinato dalla composita civiltà di quel territorio. Qui successe a Piero Fiorelli, anche egli allievo di Calasso, nella cattedra di Storia del diritto italiano della Facoltà di Giurisprudenza e, allo stesso tempo, assunse per incarico l'insegnamento di Storia moderna (comprendente allora anche la storia contemporanea) del corso di laurea in Scienze Politiche inserito nella stessa Facoltà. Il clima umano e intellettuale di questo ateneo gli fu particolarmente congeniale, strinse rapporti cordiali e duraturi non solo con i suoi colleghi giuristi (in particolare con Agostino Origone, Manlio Udina, Mario Antonio De Dominicis, Giovanni Battista Impallomeni, Vittorio Bachelet, Livio Paladin) ma anche con gli storici (soprattutto con Arduino Agnelli, Giorgio Negrelli, Giulio Cervani) i quali, insieme ai tanti allievi, crearono un cenacolo affezionato, vivace e attivo con cui rimase in contatto fino all'ultimo. Diceva spesso che, dal punto di vista puramente accademico, gli anni triestini erano stati i più felici della sua vita. Il vivo interesse per le vicende dell'area giuliana trovava espressione nelle sue lezioni e nella partecipazione ai convegni e alle iniziative di varie istituzioni culturali locali, fra le quali il Circolo della Cultura e delle Arti e il Centro di Ricerche storiche di Rovigno. La riflessione sulla complessità politica e giuridica di quella zona continuò ad occuparlo per tutto il resto della sua vita, come attestano i numerosi saggi dedicati al tema che sono stati in parte ripubblicati nella collana *Quaderni di Clio* della quale fu direttore dal 1980⁹.

Durante gli anni triestini Ghisalberti proseguì gli studi su aspetti e problemi del costituzionalismo italiano tra Settecento e Ottocento dando alle stampe una serie di contributi che sottolineavano l'importanza delle istituzioni napoleoniche per il progresso civile italiano, evidenziavano la continuità tra i modelli francesi e quelli della Restaurazione, indagavano l'influenza delle dottrine europee sui pubblicisti della Penisola, approfondivano il pensiero di alcune importanti figure come Ferdinando Galiani, Pellegrino Rossi, Luigi Melegari e Silvio Spaventa. La raccolta di alcuni di questi lavori apparsa nel 1972 rivela che essi erano tappe di un percorso coerente verso la

⁹ *Da Campoformio a Osimo. La frontiera orientale tra storia e storiografia*, Napoli 2001; *Adriatico e confine orientale dal Risorgimento alla Repubblica*, Napoli 2008.

ricostruzione complessiva del sistema istituzionale dell'Italia unita¹⁰.

Il trasferimento nel 1970 all'Università di Roma, sulla cattedra di Storia degli ordinamenti degli Stati italiani presso la Scuola Speciale di Archivisti e Bibliotecari, fu motivato soprattutto dalla necessità di stare più vicino ai genitori anziani e alla sua famiglia. Nel 1958 aveva infatti sposato Emma Giulia Moscati (detta Magiù), figlia del professore di storia moderna Ruggero¹¹ e funzionaria del Ministero degli Esteri, ed era poi diventato padre di tre figlie: Marcella, Serena e Valeria.

Nel 1973 passò alla cattedra di Storia del diritto italiano della Facoltà di Lettere e Filosofia che gli offrì un ambiente adatto a valorizzare le sue capacità di professore e di studioso. Attribuiva grande valore alla didattica, tanto che amava dire di essere soprattutto un maestro di scuola, e in effetti l'università non rappresentava per lui un mezzo utile a raggiungere altri fini ma il perno attorno a cui ruotava tutta la sua attività e gran parte della sua stessa vita. Le sue lezioni erano preparate con cura: partiva da essenziali appunti, vergati a mano su piccole schede di cartoncino, che espandeva in ampie trattazioni e i corsi risultavano interessanti e aggiornati grazie alle sue doti oratorie e al fatto che vertevano in gran parte attorno alle ricerche nelle quali era immerso in quel momento. Nei confronti dei giovani allievi era sempre disponibile, pronto a condividerne gli interessi, ad incoraggiarli nelle incertezze, a correggere i lavori e a guidarli nei primi passi del cammino accademico: ripeteva scherzosamente che per ringraziarlo di tutta quella fatica avrebbero dovuto erigergli non un semplice busto ma un monumento a cavallo. Nella nuova sede Ghisalberti estese e rafforzò la sua già notevole rete di relazioni e la sua casa divenne un luogo di incontro per colleghi e personalità di vari ambiti che trovavano nella sua ospitalità una piacevole e stimolante occasione di confronto e discussione. Da lui si poteva entrare in contatto in modo informale con Vincenzo Piano Mortari, Emilia Morelli, Alberto Aquarone, Renzo De Felice, Rosario Romeo, Renato Grispo, Giuseppe Talamo, Fausto Fonzi, e tanti altri. Assistere al dialogo, talvolta molto vivace, fra autorevoli esperti che scambiavano idee su argomenti politici, storici e letterari ha costituito un importante mezzo di arricchimento e di conoscenza per chi, come me, aveva appena iniziato ad affacciarsi nel mondo universitario.

Nel corso degli anni Settanta cresceva e giungeva a piena maturazione

¹⁰ *Stato e costituzione nel Risorgimento*, Milano 1972.

¹¹ Su di lui cfr. *Miscellanea in onore di Ruggero Moscati*, Napoli 1985; I. Gallo (cur.), *La figura e l'opera di Ruggero Moscati*, Atti del convegno di Salerno 11 ottobre 1999, Salerno 2000.

la sua produzione scientifica con importanti e ampi volumi, ispirati sulla scia di Calasso ad impostazioni crociane, nei quali venivano ripresi e collegati in un insieme organico e sistematico i risultati di studi precedenti, integrandoli con l'apporto di nuove ricerche. Nel maggio 1974 fu stampata la *Storia costituzionale d'Italia* che ricostruiva in un vasto e articolato quadro le vicende del diritto pubblico della Penisola dallo Statuto albertino alla Costituzione repubblicana¹². Il lavoro seguiva, in uno stile chiaro ed efficace, gli sviluppi della legislazione, i progetti di riforma, i tratti peculiari e le svolte epocali dell'apparato statale di quel periodo, tenendo costantemente presenti i protagonisti, i risvolti politici, i partiti, le ideologie e le costruzioni dottrinali che avevano accompagnato e condizionato le scelte sul piano giuridico. Dalla esposizione emergeva una valutazione sostanzialmente positiva del lungo ed accidentato itinerario verso la formazione dell'assetto unitario e appariva chiaro l'apprezzamento per l'azione della classe dirigente liberale che, secondo l'autore, era riuscita a dare concretezza alle aspirazioni e agli ideali risorgimentali. La suddivisione razionale dei capitoli, la esaustiva bibliografia e le tabelle inserite in appendice contribuivano a rendere il libro un essenziale strumento di consultazione non solo per i cultori di storia del diritto ma anche per i docenti e gli studenti di storia contemporanea e in generale per quanti fossero interessati al tema. Gli argomenti riassunti nell'introduzione divennero oggetto di una trattazione più esauriente in *Dall'antico regime al 1848*, uscito nel novembre dello stesso anno, che delineava le caratteristiche fondamentali degli ordinamenti italiani tra il Settecento e la Restaurazione concentrando in un numero limitato di dense pagine i fondamentali passaggi dalle strutture assolutistiche alle riforme rivoluzionarie e napoleoniche fino alle esperienze costituzionali della prima metà dell'Ottocento¹³.

A queste opere si aggiunse nel 1979 un trattato sull'evoluzione delle fonti normative dal diritto comune alla codificazione¹⁴. Frutto di lunghi studi e di un notevole sforzo ricostruttivo, il volume partiva dalla crisi del sistema alla fine del Seicento, illustrava le critiche illuministiche alle metodologie dell'antico regime e le riforme legislative varate in Italia,

¹² *Storia costituzionale d'Italia 1849-1948*, Roma-Bari 1974. Il volume ebbe numerose ristampe e nel 2002 una nuova edizione, ampliata con una parte sulle vicende istituzionali della Repubblica fino al 1994: *Storia costituzionale d'Italia 1848-1994*, Roma-Bari 2002.

¹³ *Dall'antico regime al 1848. Le origini costituzionali dell'Italia moderna*, Roma-Bari 1974.

¹⁴ *Unità nazionale e unificazione giuridica in Italia. La codificazione del diritto nel Risorgimento*, Bari 1979.

Prussia e Francia durante il Settecento. Si soffermava con particolare cura sui contenuti della legislazione napoleonica, sulla applicazione di questa nella Penisola, sulla sua influenza durante la Restaurazione e sui caratteri peculiari dei modelli austriaci in un'ottica comparatistica attenta alle ideologie, alle dottrine e alle condizioni politiche dei diversi contesti. La codificazione dei vari rami del diritto era presentata come una fase essenziale della formazione dello Stato contemporaneo e del progresso civile, in stretta connessione con l'affermarsi dei principi costituzionali. Questa prospettiva veniva confermata nella monografia del 1985 che realizzava la continuazione e il completamento della precedente¹⁵. Qui Ghisalberti affrontava le problematiche del difficoltoso cammino verso il traguardo di una omogeneità legislativa, indispensabile mezzo per superare le disparità tra gli ordinamenti italiani e conferire concretezza e solidità all'unità politica conseguita nel 1861. L'autore sottolineava il valore dell'imponente e duraturo risultato ottenuto dalla Destra storica con i codici del 1865 ed esaminava il successivo dibattito tra i giuristi, le esigenze di rinnovamento, i progetti di adeguamento alle mutate condizioni economiche e sociali. Seguiva poi le novità introdotte durante il governo della Sinistra, le modifiche comportate dal conflitto mondiale e i problemi del dopoguerra. Infine analizzava i codici emanati durante il ventennio fascista dimostrando che gli sforzi per ottenere un assetto del tutto diverso da quello liberale ed allineato all'ideologia del regime non approdarono ad una trasformazione radicale del diritto italiano ma si inserirono, salvo qualche dettaglio, nella sua tradizione e ne confermarono la sostanziale continuità.

Questi libri, grazie alla quantità e precisione delle informazioni, alla fluidità della esposizione, alla chiarezza della articolazione, alla ricchezza della bibliografia, hanno costituito un punto di arrivo rilevante nella storiografia giuridica italiana e una base indispensabile per procedere ad ulteriori studi. Su di essi si sono formate generazioni di studenti e di funzionari pubblici ma lo stesso autore riconosceva che, data la vastità e il rilievo delle tematiche prese in considerazione, molti problemi rimanevano aperti e diversi aspetti erano suscettibili di approfondimenti. Tale consapevolezza lo ha spinto a continuare con assiduità le sue ricerche cogliendo ogni occasione per ripensare, perfezionare, integrare, ampliare, ritoccare i risultati dei suoi lavori che sono stati presentati in innumerevoli convegni, conferenze e incontri di studio, come dimostra la nutrita serie di saggi apparsi dopo i tre volumi principali, che sono stati in parte ripubblicati

¹⁵ *La codificazione del diritto in Italia 1865-1942*, Roma-Bari 1985.

in raccolte attestanti la proficua prosecuzione della sua attività scientifica¹⁶. Essi sono centrati sull'età del Risorgimento ed analizzano alcuni argomenti a lui cari, come le esperienze giuridiche europee, l'influenza dei modelli francesi, svizzeri, inglesi, tedeschi e americani sul sistema italiano, l'opera di alcuni importanti giuristi nazionali ed esteri, il rapporto tra lo Stato e la Chiesa, specifici aspetti degli ordinamenti italiani preunitari e unitari. Va sottolineato in special modo il crescente interesse rivolto negli anni Novanta alla condizione giuridica degli Ebrei in Italia, allora poco studiata, che ha dato vita ad indagini esposte in varie circostanze e stampate in diverse sedi. Queste mettono a fuoco personalità e aspetti relativi alla politica dei governi liberali e del periodo fascista e, nel loro complesso, seguono il filo di una meditazione che lascia percepire l'eco delle vicende familiari ma, allo stesso tempo, confluisce con coerenza nella più generale ricostruzione della storia italiana tra Ottocento e Novecento. L'emancipazione degli israeliti, infatti, costituisce nella prospettiva di Ghisalberti una tappa fondamentale del progresso civile dello Stato risorgimentale informato ai principi del separatismo e della libertà religiosa, mentre i provvedimenti razzisti e discriminatori del regime rappresentano il drammatico risultato del distacco da quella tradizione laica ed egualitaria

Il suo costante impegno è testimoniato, ancora, dai numerosi contributi ai volumi de *Il Parlamento Italiano 1861-1988*, dalle voci scritte per l'Enciclopedia Italiana (alla quale era tornato a collaborare come responsabile della Sezione diritto fino al 1998), dalla ricca e varia serie di interventi sulla rivista *Clio. Trimestrale di studi storici* (di cui fu direttore dal 1981 al 2013), dagli articoli apparsi sulla rivista *Tempo presente* negli anni Ottanta e sul quotidiano *Il Giornale* di Indro Montanelli tra il 1991 e il 1993.

Il 28 novembre 1992 Ghisalberti ha ricevuto un prestigioso riconoscimento con l'assegnazione della medaglia d'oro ai benemeriti della cultura e dell'arte e negli anni successivi ha mantenuto il suo partecipe dinamismo esplicandolo in varie direzioni. Fra l'altro è stato membro del comitato scientifico dell'Istituto Italo-Germanico di Trento dal 1994 al 1997 e del consiglio di presidenza dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano dal 1990 al 2017, assicurando con la sua esperienza un fattivo supporto alle attività delle due istituzioni. Nell'anno accademico 1998-1999 è passato al settore disciplinare di Storia contemporanea per assumere

¹⁶ *Modelli costituzionali e stato risorgimentale*, Roma 1987; *Istituzioni e Risorgimento. Idee e protagonisti*, Firenze 1991; *Silvio Spaventa tra Risorgimento e Stato unitario*, Napoli 2003; *Istituzioni e società civile nell'età del Risorgimento*, Roma-Bari 2005. Sulla particolare attenzione riservata alla figura di Spaventa cfr. G. Pescosolido, *Carlo Ghisalberti studioso di Silvio Spaventa*, in corso di stampa in «Tempo Presente», n. 1, 2020.

nel Dipartimento di Geografia umana la titolarità della cattedra di Storia contemporanea e poi di Geopolitica, proseguendo l'insegnamento fino al 2007. In questo periodo ha organizzato per la sua Facoltà due interessanti convegni internazionali: *Città sante città capitali. Il Giubileo nella storia* (1999) e *La città capitale tra mito e realtà XVIII-XXI secolo* (2003)¹⁷. Ma anche dopo il pensionamento ha continuato a coltivare i suoi studi e a prendere parte intensamente alla vita culturale: accettava volentieri di parlare in trasmissioni radiofoniche o televisive e soprattutto le celebrazioni del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia (2011) e del bicentenario della costituzione di Cadice (2012), lo hanno coinvolto in una fitta serie di interventi in convegni, conferenze e incontri italiani e stranieri.

Il suo carattere impulsivo ed irruento è stato motivo di contrasti nell'ambiente universitario ma, al di là dei diverbi e delle conseguenti amarezze che spesso nascono in un contesto così difficile e competitivo, la sua figura di maestro e di studioso appare di alto profilo. La capacità di affrontare argomenti diversi dal medioevo all'età contemporanea, la grande passione per la ricerca, l'inesauribile energia profusa nel lavoro, la prontezza nell'aderire alle iniziative scientifiche ne hanno fatto per decenni un punto di riferimento per intellettuali di diversi indirizzi. Nella storiografia giuridica del Novecento, in particolare, ha svolto un ruolo considerevole in quanto ha saputo recepire l'esigenza di rinnovamento metodologico del dopoguerra dando impulso ad una maggiore attenzione verso l'età contemporanea. Oltre ad avere realizzato un inquadramento complessivo organico delle tematiche riguardanti costituzioni e codici non solo italiani, ha fornito elementi di discussione, spunti di riflessione ed interpretazioni che hanno stimolato un vivace confronto critico aprendo la via ad ulteriori avanzamenti.

¹⁷ E. Capuzzo (cur.), *Città sante-città capitali. Il Giubileo nella storia*. Atti del Congresso internazionale Roma 8-10 ottobre 1999, Napoli 2001; Ead. (cur.), *La città capitale tra mito e realtà XVIII-XXI secolo*. Atti del Convegno internazionale Roma 22-24 maggio 2003, Napoli 2003.